

18 luglio



A spasso per Kyoto. Avranno sbagliato a digitare... come me sul touchscreen di cellulare e tablet.

Sui muri facce buffe, un calzolaio, un deposito bici, una mamma ciclista e una gattara.



In mattinata è in corso la ripulitura degli alberi dai rami portati dalla tempesta di vento. Vita quotidiana dopo la grandiosa parata.

Ci avviamo verso Nijo-jo, la residenza ufficiale del primo shogun Tokugawa.



Lo stile sfarzoso del complesso intendeva sottolineare il suo prestigio a discapito dell'imperatore. Le prime foto sono della postazione dei samurai. Seguono quelle della mappa del sito e del sontuoso portale d'accesso Kara-mon. Negli interni del palazzo Nimomaru, accidentaccio, non si potevano far foto.





Inserisco qui un interno del palazzo Ninomaru nel Nijo-jo, per dare un'idea (scaricato dal web: <http://mal4dventure.blogspot.it/2013/10/ma-che-bel-castello-marcondirondirondel.html>).



Ci sono anche alcune aree con speciali pavimenti, qui a destra, detti "a usignolo", perché "cinguettano". Ma davvero! Lo scricchiolio riproduce per davvero il canto dell'usignolo ed è bellissimo camminare in quei corridoi. Peccato che lo shogun li avesse fatti costruire per avvertire eventuali intrusi.



Il giardino del Palazzo Ninomaru stato progettato da un architetto del paesaggio e maestro di cerimonia del té.



E ora qui si entra in una delle poche fortificazioni del Giappone, il castello Nijo-jo.





Questi sono sette tipi di pietre provenienti dal fiume Kamogawa, più nord vicino al sorgente rispetto alla città. Ciascun nome ha un riferimento al luogo da dove era stata estratta e per alcune anche al colore. Sono considerate pregiate: gli artisti, creatori, progettisti di giardino zen amavano utilizzarle. Me lo ha spiegato Yukari, s'intende.



All'uscita c'è un boschetto di bambù, figlio degli alberi di bambù sopravvissuti alla bomba atomica di Hiroshima, simbolo di pace e di vita per le nuove generazioni.



Tornando in hotel ci imbattiamo nella compagnia dei gattini neri che ci ha portato le valige da Takayama a Kyoto: non con la bicicletta, ovviamente! Le compagnie di trasporto bagagli sono molto efficienti, devo dire e l'idea di Yukari di viaggiare leggera è stata vincente.

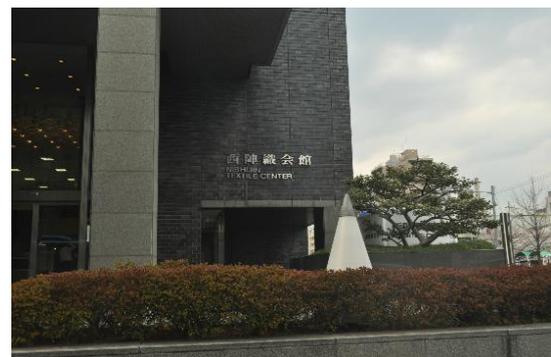
Decidiamo di andare al centro tessile Nishijin, ma prima ci affacciamo al Kyoto Gyoen National Garden, un bel luogo aperto tutti i giorni, nel cuore della città: ci si passeggia, si fa sport e si sta a contatto con la natura, dal momento che ci sono oltre 50.000 alberi su 63 ettari di superficie.



Lungo la strada, un po' lunghetta, a dire la verità, incontriamo un tempietto addobbato.

Al centro tessile di Nishijin non si possono fare foto e siamo state "cacciate" allo scadere dell'ora di chiusura. Rigorosamente, ma con inchini e sorrisi.

Purtroppo, l'edificio non è un granché ed spesso letteralmente assalito da gruppi di turisti indemoniati.





Al piano di sopra, si possono vedere alcuni telai tradizionali e, se si è fortunati, si potrebbe assistere a una sfilata di moda kimono.

Nulla di tutto ciò per noi: nel bene e nel male.

Peccato: la sua storia risale a oltre 1200 anni fa ed è illustre, dal momento che era il fornitore ufficiale di corte e dell'aristocrazia. La guerra Onin e una grave catastrofe colpirono la comunità dei tessitori, che fuggirono nelle città vicine: solo a guerra conclusa la popolazione tornò e ricominciò a prosperare, utilizzando nuove procedure, come l'inserimento di broccato d'oro e seta damascata originaria della dinastia Ming. All'inizio del 1800 ci fu un brusco arresto, anche perché il Giappone aveva deciso di trasferire la capitale a Tokyo. A fine '800, però, il contatto con l'Europa permise di imparare nuove tecniche, più produttive.



Oggi sono molto apprezzati i disegni tradizionali, che vanno dai paesaggi naturali alle diverse razze di uccelli e ai diversi tipi di fiori.

Le foto, naturalmente, non sono mie, ma arrivano dai seguenti siti: www.japan-guide.com/ e www.afar.com.



Usciamo a malincuore e ci avviamo alla fermata dell'autobus per raggiungere, poi, la metro: ci consoliamo con qualche foto.



In prossimità dell'hotel veniamo invitate, con sorrisi ed inchini, a visitare una mostra di dipinti: entriamo.

